

Questa è la vita pubblica di Giuseppe Massari; ma v'era in lui qualcos'altra che tutti indovinano e pochi forse conoscono. L'onorevole ministro degli affari esteri ha reso omaggio al disinteresse, all'abnegazione unica più che rara del nostro collega: ma io posso qui portarmi testimonia di un tratto della sua vita, veramente degno di passare in esempio alle generazioni future.

Voi sapete, o signori, che Giuseppe Massari non fu favorevole alla legge che aboliva in Roma le corporazioni religiose. La franchezza e sincerità del suo carattere era tale, fin d'allora, innanzi ai nostri occhi, che non vi fu di certo alcuno di noi che non si chinasse innanzi a quella convinzione. Ma, quando la legge era fatta e si trattava di applicarla, importava molto al Governo del Re di quel tempo, che questa applicazione fosse condotta con una grande prudenza e con forme che non esprimessero la minima animosità contro lo stato degli individui, che da quella legge erano colpiti.

Tutti sapevano le condizioni economiche del nostro amico. Ora dovendosi costituire la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma, composta di tre membri pei quali era stabilito una remunerazione notevole, io credetti che Giuseppe Massari potesse essere uno dei membri di quella Giunta e gli proposi di farne parte, come uomo che mi pareva attissimo a disimpegnare quell'ufficio in conformità della politica del Governo, ed ancora perchè quello ufficio era conciliabile, secondo le leggi d'allora, con la sua qualità di deputato. Ebbene, o signori, Giuseppe Massari, benchè, come ho detto, in condizioni economiche tutt'altro che soddisfacenti, mi rispose: no, non posso, ho votato contro la legge, e non posso concorrere alla sua esecuzione, neppure nello scopo di attenuarne le conseguenze.

Io ho creduto mio obbligo di raccontare oggi questo fatto alla Camera come l'omaggio più schietto e semplice che io possa rendere alla memoria del nostro amico.

Voi l'avete lodato per tutto quello che si sapeva, ma di lui veramente può dirsi:

« Se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
« Assai lo loda, e più lo loderebbe. »

(*Vivissimi segni d'approvazione.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. Egregi colleghi, testè il nostro presidente ebbe a dire che nessuno ispirò amicizie più profonde dell'onorevole Massari, e che nessuno le tenne più sacre.

Io sorgo a parlare profondamente commosso. Altri più autorevoli di me potranno esprimere il sentimento di cordoglio vivissimo che anche da questo lato della Camera oggi si prova, come da tutti gli altri; ma io ho obbedito ad un impulso prepotente del cuore accorrendo fra i primi ad iscrivermi per tributare un omaggio alla memoria di Giuseppe Massari.

Noi ci siamo incontrati la prima volta, Giuseppe Massari ed io, sulla dura via dell'esiglio, quando correvano giorni ben tristi per la libertà della patria dopo lotte gloriose.

Fu nel 1850, a Torino, e colà diventammo amici, e quest'amicizia che durava da 33 anni non si è mai smentita una sol volta, mai, nemmeno attraverso le tempeste della vita politica. Divisi quà dentro in quest'Aula, nei voti, ci unì sempre il ricordo dell'esilio comune, la reciproca stima, il ricordo delle sofferenze, da entrambi durate per l'alto scopo dell'unità e dell'indipendenza d'Italia.

La politica ci divise, ma ci unì il patriottismo, il sentimento del dovere e il culto delle grandi memorie.

Giuseppe Massari non ismentì mai questi sentimenti; e pochi possono più di me attestare quanto nei confidenziali colloqui, egli palesasse profonda la commozione della gioia pei lieti giorni a cui l'Italia è arrivata. Giuseppe Massari era, oltrechè un grande patriota, quale lo descrissero gli oratori che mi hanno preceduto e specialmente l'onorevole presidente della Camera e l'onorevole ministro degli esteri, oltrechè un grande patriota, era un nobile cuore e un grande carattere. Io lo vidi nell'esilio lottare giorno per giorno, contro le più grandi strettezze, mai pentito di doverle subire, guadagnandosi il pane scrivendo libri e giornali, mentre pur governavano gli amici suoi, che tutti sarebbero stati fieri di valersi del suo patriottismo e del suo forte ingegno nei pubblici uffici. Egli non chiese, non accettò mai nulla per sè. Questo, per un uomo dell'ingegno e del patriottismo di Giuseppe Massari, è il più alto elogio che si possa rendere alla sua memoria.

In me, nell'amico suo, testimonia per lunghi anni della sua vita privata, benchè di lui avversario politico, egli versava sovente le amarezze del cuor suo, quando doveva affrontarle; e ricordo con mesta riconoscenza che quando un fiero morbo minacciava, or sono due anni, i miei giorni fu egli tra i primi e dei più solleciti a confortarmi della sua amicizia.

Ho quindi oggi creduto mio debito, non solo come collega alla Camera, ma come amico, come